MANI PULITE.

Il procuratore di Milano: «Non complottiamo con le imprese
Ma il paese non può restare sotto la mannaia dei giudici»

Il procuratore capo di Milano Saverio Borrelli

Marco Marcotulli/Sintesi

«Un solo scopo: vita dura ai corrotti»

Borrelli: «Nessuno del pool accetterebbe ruoli di governo»

Secondo il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli è del tutto normale che il pool di Mani Pulite abbia proposto una legge per superare Tangentopoli. «Non c'è nessuna trattativa con gli imprenditori – ha detto – anzi, non abbiamo voluto strizzare l'occhio proprio a nessuno. Noi vogliamo solo rendere impossibile la vita ai corrotti». «No» alle avances ministeriali di An: «Nessun pm – ha detto Borrelli – accetterà queste lusinghe».

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. **Dottor Borrelli, cosa sta succedendo? La procura milanese ha deciso di sostituirsi al Parlamento? Questo dubbio oggi aleggia su tutti i giornali...**

Ma per piacere, non diciamo queste cose. Non è già successo mille volte che magistrati abbiano fatto delle proposte, sulle quali si sono confrontati giuristi, politici, esperti?

Si ma in questo caso c'è un progetto, che assomiglia a un disegno di legge compiuto, che porta l'imprimatur della procura milanese.

Io non so chi abbia passato ai giornali quel testo. Certamente non è un documento uscito da questi uffici.

Ma come, lei stesso ha dichiarato che quella era effettivamente la bozza elaborata dai magistrati del pool, con l'apporto di avvocati e giuristi...

Vede, i giornali riportano spesso le cose in modo approssimativo. Io ho detto che c'era una proposta del pool «Mani pulite» che sostanzialmente, nei contenuti, rispecchiava le linee di quel documento. Ma non che quello fosse il documento definitivo. Questa è una cosa ancora in gestazione, attualmente è in corso un incontro, in cui appunto si stanno mettendo a fuoco tutti i punti, ma che sarà pronto solo nei prossimi giorni. Credo che potrà essere reso pubblico solo domani o dopodomani.

Di Pietro a Cernobbio ha proposto un tavolo di trattative tra magistrati e imprenditori, tra accusa e difesa. È un segnale di riappacificazione che viene dal suo ufficio?

Non parliamo di tavolo di trattativa, non c'è nessuna trattativa.

È un termine che ha usato Di Pietro.

Se l'ha usato è un termine improprio. Si tratta solo di creare un'occasione di confronto in cui ogni componente della magistratura o della avvocatura può portare il proprio contributo.

Dottor Borrelli, con tanti autorevoli giuristi che avrebbero potuto essere consultati, le è sembrata opportuna la scelta di un confronto privilegiato proprio con Stella e Dominioni, rispettivamente legali dell'Eni e di Berlusconi?

Ma insomma, perchè una volta tanto invece di polemizzare non ci si confronta sui contenuti? Noi non abbiamo voluto strizzare l'occhio a nessuno e la sostanza della proposta è una sola: rendere impossibile la vita ai corrotti, inasprendo le pene per il futuro e chiudendo il passato sul piano giudiziario.

Parliamo dei contenuti allora: questa clausola dell'impunità per chi confessa è una novità rispetto al passato?

Direi proprio di no. Già il collega Colombo aveva parlato addirittura di condono. Io stesso replicai che non mi sembrava opportuno usare questo termine e che al massimo si poteva parlare di una clausola di non punibilità. Questo già due anni fa.

Non crede che questa proposta possa prestarsi a qualche strumentalizzazione? Il vice-presidente della Camera Ignazio La Russa se ne è già assunto la paternità, dicendo di essere onorato di aver partecipato alla stesura del progetto.

Questo lo ha dichiarato lui, io non posso rispondere al suo posto. Ma forse si sospetta che dietro a tutto questo ci sia un complotto? A me non pare, ma se c'è un complotto spiegatemelo.

Lei è una mente politica sottile, non può negare che questa familiarità di La Russa con la procura milanese è inopportuna. Se un parlamentare pidiessino andasse nell'ufficio del dottor D'Ambrosio a parlare di progetti politici, pensa che la cosa passerebbe inosservata?

Ma che c'entra, La Russa è un avvocato.

Certo, ma da Davigo non ci è sicuramente andato in veste professionale. Loro stessi hanno dichiarato di aver discusso anche del disegno di legge. Addirittura La Russa dice che uno dei suoi obiettivi era convincere un magistrato del pool a far parte della commissione di saggi proposta da Tatarella o addirittura nell'esecutivo...

Sono assolutamente contrario alla proposta di Alleanza Nazionale di dare un incarico di governo a qualche magistrato del pool di «mani pulite». Sono sicuro che nessuno degli uomini a me vicini accetterebbe lusinghe di questo genere. Non mi stancherò di ripetere che l'attribuzione di un ruolo politico alla nostra attività, intendo un ruolo politico intenzionale, costituisce un'imperdonabile falsificazione. L'apoliticità assoluta del nostro ruolo, alla quale credo innanzitutto come imperativo filosofico, porta con sè l'indifferenza a quelle che possono essere le conseguenze politiche della nostra attività o al plauso e all'appoggio che possiamo ricevere da questa o quella parte politica. Se il nostro operato piace a Tizio o a Caio, a me non interessa.

Qualche critica però arriva anche dal vostro interno, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha dichiarato che non è d'accordo con questa iniziativa, che si è trattato di un debordamento.

Ho letto le sue dichiarazioni e mi sembra che abbia un atteggiamento morbido. Dice solo che non è del tutto d'accordo. Del resto ogni componente della magistratura deve dare il suo contributo. Non mi pare neppure che sia un'iniziativa debordante, perché nulla si toglie alle prerogative del Parlamento. Credo che i suggerimenti che possono venire da categorie professionali siano un dato positivo.

D'Ambrosio dice di più, dice che in questo modo si è lanciato un salvagente a politici e imprenditori.

Non credo. Le accuse nei nostri confronti dimostrano che ci siamo rivolti a tutti allo stesso modo. Semplicemente abbiamo capito che la ripresa economica ha bisogno di iniziative di questo tipo. Il Paese non può restare perennemente sotto la spada di Damocle della magistratura, che può far rotolare nella polvere questa o quella testa.

Di Pietro a Vasto dalla madre malata «Aspetto il peggio»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

■ VASTO. «Sono preparato al peggio. Davanti a tanta sofferenza forse la morte sarebbe una liberazione». Antonio Di Pietro, l'uomo «duro» di Mani pulite, il magistrato che ha spazzato via un'intera classe di politici e di imprenditori, davanti alla camera dalla sua mamma morente ritorna Tonino, il ragazzo di paese che tanti anni fa ha lasciato queste terre per tentare di costruirsi un futuro migliore. Ha gli occhi lucidi, mentre parla a bassa voce, nel corridoio su cui affaccia la stanza del reparto chirurgia al terzo piano dell'Ospedale Civile di Vasto, contrassegnata dal numero 10, davanti alla quale staziona in permanenza un carabiniere per difendere il dolore della famiglia dai curiosi, così come il magistrato ha chiesto arrivando ieri mattina da Milano, chiamato d'urgenza dai medici che da giorni fanno l'impossibile per salvare la vita dell'anziana donna.

Dietro la porta bianca, un po' scrostata, Annina Palma, 82 anni, sta combattendo una dura battaglia con la morte, in una sorta di veglia mista a torpore. Ormai è alimentata soltanto attraverso le flebo. È costantemente monitorizzata, e si alternano al suo capezzale, oltre ovviamente ai parenti, gli anestesisti e i medici dell'equipe del dottor Giuseppe Listorto, primario del reparto, che ha effettuato l'intervento all'addome del 24 agosto scorso, dopo il quale, date le condizioni della paziente non è mai stata sciolta la prognosi. Non è pensabile, quindi, alcun trasferimento in altro ospedale, anche se più attrezzato. Accanto a lei anche gli infermieri dell'istituto di riabilitazione «San Francesco» dove la signora Palma era ricoverata da quando più di un anno fa fu colpita da un'ischemia cerebrale che la paralizzò in gran parte del corpo e le tolse quasi completamente l'uso della parola. Ma non la lucidità. Una presenza di spirito che non ha perso neanche in queste ore penose. Ogni volta che si apre la porta lei si volta a guardare per vedere chi è. Se è un parente tenta un piccolo cenno. Ieri mattina ha subito riconosciuto il suo Tonino che aveva rinunciato a partecipare ad una importante riunione per discutere della proposta legislativa sul superamento di Tangentopoli.

Antonio Di Pietro, magistrato, non ce l'ha fatta ad aspettare ancora ed ha risposto al pressante invito a venire fin qui rivoltogli dai medici almeno da un paio di giorni, quando le condizioni della madre si erano ulteriormente aggravate. D'altra parte in casi come quello della signora Palma la situazione può precipitare da un momento all'altro. Un'ora, un giorno, forse due anche se la paziente in queste ore sta dimostrando una forte tempra che neanche le dure prove di questi mesi sono riuscite a fiaccare definitivamente. Il calvario della mamma di Di Pietro era cominciato lo scorso anno quando l'ischemia la portò vicina alla fine. Invece la donna si riprese anche se gran parte del suo tempo l'ha poi dovuto passare nell'istituto di riabilitazione. Un episodio analogo, il 14 agosto scorso, le ha dato un nuovo colpo. Poi la crisi addominale del 24 che ha costretto il chirurgo ad intervenire nonostante si trattasse di una malata tanto fragile. I medici non si fanno molte illusioni. La fine potrebbe giungere da un momento all'altro. Antonio Di Pietro si è trattenuto al capezzale della mamma per alcune ore poi, occhi lucidi e volto teso, accompagnato dalla moglie e da altri parenti se ne è andato nella casa in cui è nato, a Montenero di Bisaccia, a pochi chilometri dall'ospedale. In qualunque momento squillerà il telefono lui potrà essere all'ospedale in pochi minuti.

Summit in procura tra i pm e alcuni dei legali di Tangentopoli. Le perplessità di Vigna

D'Ambrosio: stiamo debordando

MARCO BRANDO

■ MILANO «Sapete mica quel che ha detto D'Ambrosio?», ha sbottato ieri il pm Gherardo Colombo, in una pausa della riunione-fiume convocata per discutere della legge di Mani Pulite. L'opinione dell'anziano procuratore aggiunto milanese Gerardo D'Ambrosio sta a cuore ai «suoi» pm. Decisi comunque ad andare avanti, e a passo di corsa. Malgrado D'Ambrosio – coordinatore, almeno sulla carta, del pool antitangenti – ieri abbia ribadito che non gli va proprio giù quel progetto legislativo voluto da Di Pietro & compagni e applaudito a destra e a manca. Tanto che non ha firmato la bozza della proposta di legge volta a superare le grane generate da Tangentopoli. Conversando con i giornalisti il magistrato ha detto che i suoi colleghi hanno addirittura «debordato»: «A ciascuno il suo – ha sostenuto D'Ambrosio –. Queste cose le devono fare e gestire i politici e mi sembra che questa iniziativa debordi un po'... Cosa sarebbe successo se questo progetto lo avesse proposto il governo? Invece adesso tutti sono qui ad applaudire». Osservazione del cronista: tra gli entusiasti ci sono i dirigenti di Alleanza nazionale, che vorrebbe addirittura qualche pm su una poltrona di ministro Reazione del procuratore: «Non voglio credere che magistrati da una parte e An dall'altra si siano messi d'accordo prima. Se poi dovesse accadere allora mi dirò: beh Gerardo, allora tutto è possibile».

Anche gli avvocati

A parte le critiche del procuratore aggiunto, la riunione svolta ieri in procura è andata avanti a gonfie vele Vi hanno partecipato i pm Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco (Antonio Di Pietro si era dovuto recare in Molise presso la madre malata). Frequenti le puntate di qualche magistrato nell'ufficio del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Allo stesso tavolo di lavoro quattro avvocati, tre dei quali impegnati nella difesa di indagati nell'inchiesta antitangenti: i professori Oreste Dominioni, Federico Stella e Domenico Pulitanò (tutti docenti di Diritto penale) e l'avvocato Massimo Dinoia. L'incontro è durato dalle 9,30 alle 17,20 Alla fine, un comunicato, sottoscritto da tutti le «riflessioni» frutto della riunione saranno messe a disposizione «dei soggetti interessati» (presumibilmente i capigruppo dei partiti) nei prossimi giorni. Tra le adesioni anche quella di Antonio Di Pietro, in contatto attraverso il telefono cellulare. Oggi nuova riunione.

Perchè tante ore per ritoccare la bozza della legge? La risposta resa dal comunicato: «Mettendo a frutto l'esperienza maturata in questi anni nei procedimenti e fatti di corruzione – si legge – pensiamo di poter contribuire al dibattito sugli strumenti normativi efficaci per la prevenzione di quel gravissimo fenomeno. Nella formulazione di questo contributo abbiamo tenuto conto dei più recenti studi e delle proposte di legge presentate in precedenti legislature» Si legge inoltre: «La proposta vuole in primo luogo suggerire strumenti che, per il futuro, assicurino una seria e efficace opera di dissuasione dai fatti concussivi, corruttivi e di illecito finanziamento dei partiti e consentano una forte lotta contro queste forme di criminalità, in modo che non si verifichino mai più fenomeni così gravi ed estesi, come quelli finora emersi; e vuole altresì suggerire, per il passato, modalità per portare alla luce fatti non ancora individuati, così da consentire alle nuove norme di esplicare tutta la loro efficacia deterrente». Una precisazione, personale, del pm Greco «Dobbiamo ancora meditare su alcune cose, forse domani mattina (oggi, *ndr*) potremo parlarne».

Gerardo D'Ambrosio L. Bruno/Ap

Il giudizio di Vigna

Bozza a parte, anche la partecipazione dei quattro avvocati è destinata a far discutere, dato lo strano connubio con i magistrati Per la cronaca: Oreste Dominioni professore universitario di Diritto e procedura penale comparati, ha difeso da Michele Sindona a Mediobanca, a Paolo Berlusconi. Massimo Dinoia ha difeso decine di indagati, tra cui l'uomo Fininvest Massimo Maria Berruti. Federico Stella, che insegna Diritto penale all'Università Cattolica, reduce della difesa di alcuni imputati nel processo sui fondi neri dell'Iri, in questa inchiesta si è dedicato soprattutto a filone Eni. Domenico Pulitanò insegna Diritto penale del lavoro alla facoltà di Scienze Politiche all' Università Statale di Milano. Perchè sono stati scelti loro, e non altri legali? Mistero .. Il commento di un «escluso», il professor Ennio Amodio. «Io non partecipo. D'altra parte è una cosa di bassissimo profilo»

Ieri intanto un giudizio positivo sull'iniziativa dei pm di Milano è giunto da parte del procuratore della repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna. Vigna si è definito perplesso solo per quel che riguarda l'equiparazione tra i reati di concussione e corruzione e per le conseguenze che può avere l'introduzione della non punibilità per chi collabora alle indagini.

Vescovi coi pm ma Don Riboldi è perplesso

La chiesa sta con Di Pietro. I vescovi esperti in materie giuridiche e problemi sociali approvano la proposta del giudice di Mani pulite. Monsignor Tarcisio Bertone, arcivescovo di Vercelli e presidente della commissione della Cei «giustizia e pace», invita a cercare nel Vangelo la soluzione per uscire da Tangentopoli e propone di «far restituire il quadruplo del maltolto a corruttori e tangentisti». Anche monsignor Pier Giuliano Tiddia, arcivescovo di Oristano, responsabile della commissione della Cei per i problemi giuridici, trova «positivo che i magistrati milanesi abbiano fornito il loro apporto giuridico: una bozza, non condizionante, che ovviamente dovrà essere sottoposta al legislatore». Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, pur sostenendo che «i magistrati milanesi con questa iniziativa hanno aperto un varco di speranza e vogliono vedere l'Italia camminare davvero», esprime qualche perplessità. «Mi lascia infatti perplesso – ha detto – il fatto che sia stata la magistratura a proporre la bozza. Come se il governo e la politica fossero incapaci di farla».